

Myme

Myme dava loro la caccia da tempo.

L'impulso di trovarli, tormentarli e distruggerli permeava tutto il suo essere.

Non si chiedeva il perché.

Era come un segugio lanciato all'assalto dalla Morte stessa.

Era feroce, determinato a portare a termine l'incarico che si era scelto a tutti i costi, ci fosse voluta persino tutta l'eternità.

Seguiva le loro tracce da così tanto, sfruttando i Varchi che i due avevano creato per sfuggirgli, che ormai aveva perso il conto di quanti mondi aveva dovuto attraversare. Ogni balzo, ogni passaggio gli avevano strappato di dosso forza ed energia. Ormai era ridotto a ombra, a una massa informe, non più grande di una pallina da tennis. Solo odio e crudeltà gli fornivano una certa resistenza, e lui non faceva che alimentarle, pensando a quando li avrebbe raggiunti, torturati, uccisi.

I suoi occhi ambrati scintillavano come fiamme, come tizzoni, rivelando la sua natura di predatore.

Ora strisciando ora balzando ora fluttuando avanzò, confondendosi fra le tenebre, tenebra egli stesso.

Qui il loro odore era più fresco, più recente.

Non percepiva altri Varchi, altri sigilli. Dovevano essersi fermati.

Fremette. Li aveva trovati, finalmente.

Eccitato dalla prospettiva di potersi scontrare nuovamente con quei due, Myme si fermò sulla cima di una piccola collina.

Inconsapevole del suo sguardo minaccioso, Ponyville giaceva addormentata sotto i raggi della luna.